

È iscritta a parlare l'onorevole Villecco Calipari, che illustrerà anche la sua mozione n. [1-00541](#). Ne ha facoltà.

[ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI](#). Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, non è la prima volta che siamo chiamati a interessarci del patrimonio abitativo del Ministero della difesa. Vorrei fare a questo punto un po' di chiarezza perché su questa vicenda, su questo argomento che merita l'attenzione dell'Aula, è bene fare un po' di passi indietro e raccontare tutto ciò che è avvenuto in questi anni in merito al problema che tocca anche tutti noi, ossia quello di garantire i militari delle nostre Forze armate di ogni ordine e grado ed alcuni civili della Difesa per avere un alloggio che gli consenta quindi una migliore qualità di lavoro e di vita e che sia anche adattato alle capacità funzionali dello strumento militare.

In effetti, sono tantissime le categorie di cittadini che a tal fine hanno ricevuto aiuti diversi da parte dello Stato sotto forma di contributi o altre forme di incentivo per disporre di una casa di proprietà o in affitto ad un prezzo compatibile con il loro reddito familiare.

Il patrimonio abitativo di cui la Difesa dispone ha oscillato negli ultimi vent'anni tra i 15 mila e i 18 mila alloggi. Si tratta di una risorsa assolutamente inadeguata a corrispondere alla domanda di un alloggio che è diventata, dopo la sospensione del servizio di leva obbligatorio, assolutamente insufficiente. L'unica sistemazione abitativa che si è in grado di offrire agli oltre 60 mila soldati di carriera è rappresentata da un posto letto nelle camerate dove con molta buona volontà alloggiavano i soldati di leva per poco più di dieci mesi. Avendo ben chiaro tutto questo, noi abbiamo approvato nella scorsa legislatura proprio nella legge finanziaria per il 2007 una serie di norme che abbiamo definito una piccola «legge quadro», per garantire un programma per la valorizzazione del demanio militare.

Tali norme dovevano prevedere anche una parte che definirei *construens*. Quei pochi commi, infatti, prevedevano una più efficace soluzione per la questione degli alloggi militari e consentivano al Ministero della difesa una pianificazione pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di unità abitative, utilizzando sia aree demaniali che aree private attraverso *joint venture* di capitali privati da destinare ad un interesse pubblico. Si trattava, quindi, di una «legge quadro» che poteva consentire di realizzare 50-60 mila unità abitative coinvolgendo risorse private e destinatari pubblici utilizzando risorse in una virtuosa sinergia.

A distanza di tre anni dall'entrata in vigore di quelle norme non è stato fatto quasi nulla e non è stata realizzata neppure una nuova abitazione. Un segmento di questo progetto è costituito da un piano di vendite di parte del patrimonio esistente, che la stessa legge indicava non dover essere inferiore a tremila unità abitative, non più utili alla Difesa e, quindi, da cedere agli stessi conduttori. Per essere sintetici, il punto cardine del piano di vendite, di cui alla legge finanziaria per il 2007, prevedeva la dismissione degli alloggi ritenuti non più utili alle esigenze della difesa, con il riconoscimento di un diritto di opzione in favore degli utenti in grado di acquistare.

A questo proposito, sottolineo la garanzia di poter continuare nella conduzione dell'alloggio per le famiglie con reddito medio-basso che non risultassero in grado di esercitare il diritto d'acquisto e l'assegnazione degli introiti ad un'unità previsionale del Ministero della difesa. Approvata la legge, occorreva predisporre i regolamenti attuativi.

Questo Governo nel 2009 ha quantificato in circa 70 mila alloggi le esigenze abitative presentando in Parlamento anche un piano molto dettagliato (per regioni geografiche e per forza armata) che è rimasto però ancora assolutamente sulla carta. Il risultato di tutto ciò è che attualmente il patrimonio abitativo della Difesa è di 18.939 unità così suddivise: il 57 per cento è rappresentato da alloggi assegnati con una graduatoria a carattere sociale per un periodo di otto anni; il 40 per cento comprende alloggi di servizio assegnati in base all'incarico; il restante 3 per cento è infine costituito da alloggi di servizio gratuiti per consegnatari e custodi e alloggi di servizio con rappresentanza. Vorrei sottolineare che il superamento del periodo di otto anni o la perdita dell'incarico non determinano automaticamente la scadenza della concessione. Tutto ciò è previsto dalle seguenti leggi: la n. 537 del 1993 (all'epoca il Presidente del Consiglio era Ciampi), che ha stabilito

all'articolo 9 il diritto alla continuità della concessione per le famiglie con reddito medio-basso e che annualmente - come ricordava anche l'onorevole Bosi - il Ministro della difesa determini con proprio decreto la soglia di reddito ai fini della concessione dell'alloggio. Il secondo riferimento normativo è la legge n. 724 del 1994 (all'epoca il Presidente del Consiglio era Berlusconi) che ha stabilito la possibilità di prorogare la concessione anche a famiglie con reddito superiore con applicazione di una maggiorazione del canone del 50 per cento.

Penso che fra questi c'è sicuramente anche qualcuno che supera la condizione di necessità, ma ciò non giustifica il tentativo di considerare tutti i conduttori degli alloggi che si trovano nelle condizioni, invece, previste dalla legge (cioè i redditi medio-bassi) di essere indicati come *sine titulo* e considerati quasi come abusivi.

Il regolamento di attuazione della legge finanziaria 2008 ha infatti concentrato, con grande attenzione e altrettante norme, proprio su di loro tutta l'attenzione, al fine di mettere in discussione il diritto alla continuità nella locazione dell'alloggio proprio per coloro che hanno redditi medio-bassi e che, quindi, non possono acquistare.

Come già detto, la legge finanziaria - e, quindi, mi riferisco alla norma madre - stabilisce precise tutele a favore di costoro, al fine di garantire proprio i conduttori di unità immobiliari che siano ultrasessantacinquenni o che siano vedove di personale militare o che abbiano figli o componenti familiari portatori di *handicap*. Il regolamento, invece, contraddice quanto disposto dalla norma ridimensionando questa garanzia in maniera del tutto illegittima, laddove prevede solo un obbligo per il soggetto terzo acquirente - e il sottosegretario ricorderà bene che questa discussione è stata fatta proprio in Commissione difesa, dove siamo stati sei mesi a discutere di questo tema - al fine di stipulare un contratto di locazione. Dunque, a questo punto l'acquirente non può poi decidere, attraverso questa norma che avete inserito nel regolamento, tempi, modalità e, tra l'altro, un canone che è al di sotto di quello previsto dallo stesso decreto ministeriale, perché la previsione indica un termine di nove anni se il reddito del conduttore non supera i 19 mila euro annui lordi e di cinque anni se, invece, il reddito è compreso tra i 19 mila euro e quello stabilito dal decreto del Ministro della difesa. Questo, ovviamente, è uno dei punti che, anche leggendo le varie mozioni presentate dai colleghi, ci trova molto diversamente orientati rispetto, invece, alla mozione a prima firma dell'onorevole Cicu, che accetta questa condizione: il reddito è quello stabilito dal decreto del Ministro della difesa, vale a dire 40 mila euro.

Va ribadito che in merito al diritto di continuità nell'alloggio non si prevede, nella legge finanziaria, alcuna scadenza temporale. L'unica limitazione è soltanto quella in cui vengano meno le condizioni che hanno previsto quella garanzia e quella tutela. Inoltre, nonostante i rilievi svolti dallo stesso Consiglio di Stato in sede di esame del regolamento, continua a mancare la dimensione pluriennale del piano di vendite. Quello che viene presentato, insieme al regolamento, come piano pluriennale è, in realtà, un'unica operazione di dismissione relativa a 3.131 alloggi - quello che è previsto praticamente per legge come misura minima - e vi è una mera indicazione delle esigenze abitative della Difesa, fissate a oltre 51 mila alloggi. In merito, poi, alla realizzazione di questi alloggi ben poco è stato fatto se non una calendarizzazione, futura e del tutto generica, secondo cui il primo lotto si costruirà tra cinque anni, il secondo tra dieci e poi per gli altri si vedrà.

Tirando quindi le somme, la legge quadro ha dato origine a un regolamento, emanato nel maggio 2010, che contrasta con la legge quadro su aspetti, come ho sottolineato, non secondari; a un piano di vendite, con contestuale trasferimento all'Agenzia del demanio, per un numero di tremila alloggi ma questo piano esiste solo ufficiosamente sulla carta e non è stato ancora emanato. Inoltre, la pubblicazione del regolamento ha già dato corso all'invio di lettere di preavviso di sfratto a circa 3000 o 3500 famiglie.

Subito dopo il Governo è nuovamente intervenuto, sempre nei confronti dei cosiddetti *sine titulo*, con decreto ministeriale, adottato d'intesa con l'Agenzia del demanio, per la rideterminazione del canone di occupazione sulla base dei prezzi di mercato. L'obiettivo evidente è, quindi, quello di intimare canoni non sostenibili, determinando le condizioni di morosità o il rilascio dell'immobile e su questa norma si registra - come è evidente, anche a seguito delle mozioni presentate in Aula - un

forte dissenso politico da parte del Partito Democratico, di Futuro e Libertà per l'Italia, della stessa Unione di Centro e dell'Italia dei Valori. Vi sono state, inoltre, prese di posizione di alcuni consigli comunali, come quello di Roma, quello di Milano e di altri piccoli comuni, e una mobilitazione da parte degli utenti.

Ricordo che pochi giorni fa alla Cecchignola si è svolta un'assemblea e non erano presenti soltanto - vedo il sorriso del sottosegretario - quelli di «Casa diritto» ma hanno partecipato anche rappresentanti dei Cocer, rappresentanti di amministrazioni comunali - tra l'altro, anche dell'amministrazione Alemanno - e rappresentanti di inquilini di varie città d'Italia. Infine, vi è stata la presentazione di emendamenti da parte del Partito Democratico e di Futuro e Libertà per l'Italia al Senato per far slittare la decorrenza, ormai scaduta, del 1° gennaio e introdurre un limite al canone di libero mercato, calcolato in base a una sorta di quoziente familiare.

Sono stati accolti dal Governo tre ordini del giorno, uno dell'Italia dei Valori, uno del Partito Democratico e uno dell'onorevole Angela Napoli, che impegnavano il Governo a non applicare il canone di libero mercato agli inquilini con un reddito non superiore a quello fissato dal decreto ministeriale.

Dopo tutta questa produzione normativa e di atti parlamentari di indirizzo, la data del 1° gennaio 2011 è trascorsa senza che il Ministero della difesa sia riuscito ad emanare alcunché. Infatti, gli atti istruttori da compiere per definire il presunto canone di mercato sono piuttosto complessi e devono riuscire a determinare, per ogni unità abitativa, i requisiti, le caratteristiche e le condizioni d'uso e l'eventuale canone deve essere notificato al conduttore prima di poterne esigere la corresponsione. Resta il fatto che, in coerenza con gli ordini del giorno che il Governo ha accolto in quest'Aula, questo presunto canone non dovrebbe essere applicato ai conduttori che hanno quel reddito medio basso.

In conclusione, signor sottosegretario, mi rivolgo a lei di cui apprezzo e conosco la rapidità e la velocità di pensiero, affinché accolga le mozioni. Infatti, le mozioni dell'onorevole Di Biagio, dell'onorevole di Stanislao, dell'onorevole Bosi, in fin dei conti, chiedono al Governo proprio gli impegni che ho cercato sinteticamente di illustrare e di mettere in luce.

Vengo ad un ultimo punto che vorrei sottolineare - non vedo l'onorevole Cicu in Aula - perché credo che, nell'ambito della mozione Cicu ed altri, sia il punto più difficile da sostenere o da condividere e quindi spero che i colleghi di maggioranza vogliano ripensarci. Nel regolamento c'è un punto che fa riferimento alla questione dei cinque anni in merito al reddito, se 19 mila o 22 mila. La norma regolamentare rappresenta in effetti, secondo me, un eccesso di delega in quanto è in contrasto con la norma madre e si avvale di parametri di reddito che vengono stabiliti dalla legge n. 410 del 2001, che recava disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e che specificava anche come i 19 mila euro e i 22 mila euro devono essere calcolati. Applicando quel criterio di calcolo, questi redditi diventano al lordo pari a 32 mila e a 35 mila, riferiti però all'anno 2001, quindi bisogna indicizzarli per riportarli ai valori correnti; così arriviamo ai 40 mila di cui parlava poco fa l'onorevole Bosi.

Quindi, la norma regolamentare è doppiamente illegittima e servirà solo ad alimentare un contenzioso, che vedrà l'amministrazione soccombente.

Infine, è rimasta senza conseguenze la modifica individuata dalla Commissione bilancio come condizione irrinunciabile all'atto dell'esame del regolamento del maggio 2010 circa le condizioni che consentano l'assegnazione di un alloggio in relazione all'incarico; si tratta dei cosiddetti alloggi ASI. Infatti, continuano a rimanere assegnati ad altrettanti utenti, a titolo di ASI, più di 8.000 alloggi, a fronte dei quali viene corrisposto un canone di soli circa 90 euro al mese. Un utente *sine titolo* - come voi dite - paga invece un canone tra i 400 e i 1.000 euro, a seconda del proprio reddito. Ho sentito l'onorevole Bosi rivolgersi al Governo e a lei, signor sottosegretario, dicendole che ci auguriamo che oggi - visto quello che è avvenuto in Commissione difesa e visti i pareri che sono stati con grande fatica elaborati e il successivo rifiuto delle condizioni che avevamo posto - lei accolga queste quattro mozioni, la nostra, così come quella degli altri colleghi, Di Stanislao, Di Biagio e Bosi, che presentano impegni eguali e faccia uscire da questa posizione di arroccamento

l'amministrazione, che difende norme ormai superate dalla nuova struttura professionale delle Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).